

IGNIS ARDENS**S. Pio X e la sua terra**

Pubbl. Bimestrale n. 2
Anno CIII

MARZO - APRILE 2007

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € . 20
sul c.c.p. n°13438312
Esteri (via area) € . 35

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore Responsabile:
Giovanni Bordin

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

PIO X CONDANNA IL MODERNISMO PAG. 3

CONOSCERE PIO X

**PIO X SULLA CATTEDRA DELL'AMORE
E DEL DOLORE** PAG. 4

**IL COSTANTE AMORE DEL VECCHIO
TOMBOLANO PER IL PAPA** PAG. 6

**DON ANTONIO COSTANTINI
IL PARROCO DI TOMBOLO** PAG. 7

**COMMEMORAZIONE
DEI PARROCI DI RIESE** PAG. 8

**RISPOLVERANDO I PASSATI DECENNI
NELLA STORIA DI RIESE** PAG. 9

POESIE PAG. 12

CRONACA PARROCCHIALE

FESTA GRANDE IN CASA ZORZAN PAG. 13

**QUALCHE NOTIZIA SULL'ORDINE
CAVALLERESCO BETLEMITE** PAG. 15

L'ORDINE S. MARIA DI BETLEMME PAG. 16

IL COMPIACIMENTO DI PAPA PIO X PAG. 16

NOZZE D'ARGENTO SACERDOTALI PAG. 17

I MISSIONARI CI SCRIVONO PAG. 18

NOTIZIE DAL CANADA PAG. 18

IN RICORDO DI...

**TERESINA TREVELLIN ZANDONÀ,
PAOLO CREMASCO, GINO GAMBA,
ERNESTA FANTIN ZAMPIN, STEFANO PIVA** PAG. 20

VITA PARROCCHIALE PAG. 22

PIO X CONDANNA IL MODERNISMO

MONS. GIOVANNI BORDIN

Finalmente è pronto il secondo numero di Ignis di quest'anno.

San Pio X, come sempre, occupa il primo posto, e la nostra prima preoccupazione. La ricorrenza del centenario dell'Enciclica Pascendi è il primo argomento trattato anche in questo nostro periodico che principalmente parla di Lui - Ignis Ardens: Fuoco Ardente! - La signora Ginesta Fassina Favero ha rievocato alcuni momenti di sofferenza di Papa Pio X per gli oltraggi ricevuti dai nemici della Chiesa.

L'onore di essere il successore di S. Pietro capo visibile della Chiesa di Cristo è sempre stato per tutti i Papi anche motivo di tante contraddizioni, difficoltà e sofferenze. L'aveva predetto il Signore ai suoi Apostoli e a Pietro in particolare: "Voi non sarete più del vostro Maestro... Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi!"

La prima causa delle sofferenze di Papa Pio X è stata l'eresia modernista. Eresia apparsa ancora sotto il pontificato di Leone XIII e da lui contrastata, ma scoppiata con virulenza sotto il pontificato Pio X, combattuta e condannata ufficialmente da Pio X, con il documento papale l'Enciclica Pascendi, di cui quest'anno ricorre il centenario.

Cercheremo, senza pretendere di fare uno studio profondo della questione, di presentarla ai nostri fedeli lettori, per averne una prima informazione e poterla giudicare. È stata una questione che in seguito da diversi autori cattolici venne rimproverata a Pio X per come l'ha affrontata. Ma stando anche alle deposizioni per la sua Canonizzazione, si è trattato di un errore nella fede che Pio X ha prontamente ed efficacemente respinto. Così si rileva anche dalla deposizione in tale processo fatta dal Cardinal Gasparri, Segretario di Stato dei Papi successori di Pio X. Ho trovato nel periodico parrocchiale di Tombolo poi un interessante articolo sul loro Parroco Don Costantini, il parroco che ha accolto e aiutato a maturare come predicatore Don Giuseppe Sarto cappellano, nella ricorrenza dei centocinquanta anni della sua venuta a Tombolo.

Don Gianni Zamproga - e gli siamo grati - continua a presentare altre interessanti notizie rispolverando i passati decenni nella storia di Riese, notizie che riguardano Monsignor Giuseppe Bistacco, nato a Riese il 4 marzo 1842, dalla cui famiglia proveniva certamente il sacrestano di Riese Nani Pio, che ancora tanti di Riese ricordano. L'altro personaggio ricordato è Monsignor Pietro Jacuzzi, che è stato cappellano di Riese ai tempi di Giuseppe Sarto ragazzo e adolescente e che ha fatto tanta strada nella diocesi di Treviso, come insegnante nel Seminario Diocesano, poi come Padre spirituale, e Rettore dello stesso, per tanti anni.

Passando alla cronaca locale, l'avvenimento che ha interessato anche la comunità parrocchiale è stato il cinquantesimo delle nozze matrimoniali di Giulio e Olga Zorzan. Con l'occasione, la parrocchia, tramite il parroco, ha chiesto e ottenuto anche una onorificenza per Giulio che ha servito la parrocchia come sacrestano per ben quarantadue anni!

Ci felicitiamo con lui e con i suoi cari, ringraziamo in modo speciale Monsignor Rino Olivotto assistente spirituale dei sacrestani della diocesi e il Gran Cancelliere dell'Ordine Cavalleresco di Betlemme, il dottor Paolo Ceconato di Treviso, che hanno voluto per l'occasione onorare anche il parroco, - che ringrazio di cuore.

Ho ritenuto di parlare un po' dell'Ordine Cavalleresco Betlemite per farlo conoscere ai nostri lettori. Ordine conosciuto e stimato anche da S. Pio X come risulta dal documento che pubblichiamo. Seguono alcune notizie dal Canada, in particolare è bene venire a conoscenza che il Comitato S. Pio X di Guelph compie quest'anno trentacinqueanni! Saranno ricordati e festeggiati nella prossima festa di S. Pio X tenuta tradizionalmente in ottobre.

Ci sono poi alcuni defunti che desideriamo ricordare, unitamente alle loro famiglie.

Concludo queste comunicazioni augurando a tutti buona lettura!

PIO X SULLA CATTEDRA DELL'AMORE E DEL DOLORE

GINESTA FASSINA FAVERO

La cattedra da cui s'insegna l'amore è quella di S. Pietro e l'unico potente del mondo che parla di pace e di fraternità a tutti è il Vicario di Cristo che siede su quella cattedra. Eppure, in tutti i tempi, il Capo della Chiesa è stato oltraggiato da parte dei malvagi.

Anche a S. Pio X non furono risparmiati dolori e sofferenze.

Nei primi anni del suo Pontificato la Massoneria, nella speranza folle di annientare il cattolicesimo, derideva la sua politica, chiamandola "*politica da curato di campagna*". Nell'Urbe e nei Castelli Romani circolavano giornali: la Vita, l'Asino, il Messaggero con articoli che mettevano in ridicolo la Chiesa e i suoi Pastori. Ovunque brutali aggressioni contro il clero si moltiplicavano e ne furono vittime persone care al cuore del Papa. Il maestro Don Lorenzo Perosi il 9 agosto 1907 fu percosso a Roma da un gruppo di ragazzacci. Nello stesso anno, il 15 agosto, sulla piazza di Marino il Cardinale Segretario di Stato Raffaele Mery del Val, che era accompagnato da Mons. Nicola Canali, subì un attentato. L'assalto della vettura fu compiuto da un gruppo di giovinastri al grido di: "*Abbasso e morte al Papa*".

L'intervento della forza pubblica riuscì a respingere in tempo gli assalitori, ma una guardia cadde colpita da una violenta bastonata. Pochi giorni dopo, ad Adria, alcuni laicisti percossero e ferirono il Vescovo, Mons. Boggiani.

Il Papa, nella sua invincibile trincea di fede e di amore, amava ripetere le parole di S. Paolo: "*Siamo maledetti e noi benediciamo, siamo perseguitati e noi tolleriamo, siamo bestemmiate e noi preghiamo*". Ma ciò che

ferì maggiormente il suo cuore di Padre e di Pastore fu il dilagare del modernismo. Era questo un movimento filosofico che sbandierava nuove tesi di libero esame oltre che sui libri sacri del Vecchio Testamento, anche sul Vangelo. Le origini di tale movimento vanno ricercate in decenni anteriori al Pontificato di Pio X. Già il Papa Leone XIII, assai per tempo intravvide il pericolo del divulgarsi di tale eresia e la condannò con l'Enciclica del 28 dicembre 1878, ma tale provvedimento a nulla approdò. Quando Pio X fu assunto al trono Pontificio, i modernisti continuarono a lavorare, illusi che al "*Parroco fatto Papa*" mancasse la capacità di combatterli. Emersero così gli antichi errori, ma comufatti sotto vesti nuove e allettanti, in modo tale da trarre in inganno perfino gli uomini di rette intenzioni.

Secondo gli innovatori, che si dichiaravano figli fedeli della Chiesa, questa doveva abbandonare le vecchie posizioni arretrate e aggiornarsi, non solo nel campo politico, ma anche in quello disciplinare e teologico, aprendo le porte alle nuove esigenze, alle nuove teorie filosofiche, alle nuove interpretazioni dei testi della sacra Scrittura e perfino dei Dogmi. Era insomma la presentazione di "*novità*" sotto cui si nascondeva la pretesa di adattare la Religione e la Chiesa agli uomini e non gli uomini ad esse. Alcuni ecclesiastici, fra il quale il francese Loisy, l'inglese Tyrrell, l'italiano Romolo Murri, furono i corifei delle nuove dottrine e dietro di essi, ai quali non mancavano cultura e abilità, si andò ingrossando la schiera dei religiosi, specialmente dei giovani e dei laici cattolici detti di "*azione*".

Il pericolo non era nè lontano, nè lieve, perchè era in casa e la scure demolitrice mirava all'albero ultrasecolare della fede. Infatti, una volta ammesse quelle teorie basate su sistemi filosofici e falsi, si veniva a distruggere tutto l'edificio cattolico, la supremazia dell'ordine soprannaturale, l'autorità dei libri santi, il magistero della Chiesa; la fede diventava subordinata all'evoluzione della scienza, l'ispirazione delle Sante Scritture ridotta a un'esperienza personale.

Pio X, che già da Vescovo e Cardinale, si era formato un adeguato concetto della gravità di queste idee, salito sulla Cattedra infallibile della Verità, misurò tutta l'estensione del rischio che correva la dottrina cattolica e ritenne doveroso e giusto porvi riparo.

Con un decreto del 16 dicembre 1903 condannò e pose all'Indice le opere dell'Abate

Alfredo Loisy e il romanzo *"Il Santo"* di Antonio Fogazzaro perchè propugnavano una fondamentale revisione del cristianesimo.

Il 12 giugno 1904, esaltando Gregorio Magno, insorse contro le dicerie che annunciavano che *"la Chiesa ha finito il suo tempo e le sue dottrine sono tramontate per sempre"*.

Il 26 luglio 1906 emanò il solenne documento *"Pieno l'animo"* diretto all'Episcopato Italiano, con il quale metteva in guardia i Vescovi contro le riprovevoli teorie, serpeggianti fra il giovane clero e dettava loro i severi provvedimenti che dovevano essere applicati.

L'anno dopo, nel Concistoro del 15 aprile 1907, denunciò pubblicamente l'empietà delle teorie modernistiche e il male che facevano alle anime e il successivo 3 luglio, con il decreto *"Lamentabili"* enumerò gli errori del modernismo.

Gli aderenti a questo movimento reagirono tenendo un consiglio a Molveno di Trento per studiare il modo di difendere i loro principi, ma il Papa li confutò con la sua parola ferma e decisa. Ma fu con l'Enciclica *"Pascendi dominici gregis"* (Pascendo il gregge del Signore), promulgato l'8 settembre 1907, che Pio X condannò definitivamente il modernismo in ogni sua manifestazione filosofica, teologica, biblica, storica, critica e sociale e dettò le norme per debellare tale eresia e per vigilare contro ogni possibilità di rinascita, sia pure sporadica.

Questo documento, definitivo *"un monumento ammirabile di chiarezza, sapienza e precisione teologica"* piombò improvvisamente, non solo sui modernisti, ma anche su quanti non si erano accorti del male immenso che minacciava la Chiesa e la Dottrina cattolica. Chi s'era illuso di poter sfruttare la mitezza di Pio X scambiandola per debolezza, dovette riconoscere la fermezza del suo carattere nel difendere la Chiesa che Egli ebbe a cuore fosse sempre come il Signore la volle *"senza macchie e senza rughe"*.



IL COSTANTE AMORE DEL VECCHIO TOMBOLANO PER IL PAPA PIO X

G.F.F.

Gli anticlericali romani del tempo e i filosofi modernisti, oltre che nuocere alla Chiesa, rattristavano il cuore buono di Pio X. Ma il popolo cristiano amava il Papa e pregava per Lui. Lo amavano i Romani che, nei pomeriggi domenicali, affollavano il Cortile di S. Domaso per ascoltare la sua parola, lo amavano più degli altri i Riesini, suoi compaesani, e i Tombolani, i Salzanesi, i Trevisani, i Mantovani e i Veneziani che avevano beneficiato della sua opera pastorale. Ovunque, nonostante a quei tempi fare un viaggio costasse sacrificio, venivano organizzati spesso dei pellegrinaggi a Roma per essere da Lui ricevuti in udienza privata e avere la sua apostolica benedizione.

Nel giugno del 1907, anche il Parroco di Tombolo, Don Fortunato Cavallin, organizzò uno di questi pellegrinaggi. Viveva allora in paese un certo Andri che avrebbe tanto desiderato far parte del gruppo, ma non poté perchè era vecchio, malaticcio e le gambe non lo reggevano più. Perciò la sera antecedente la partenza dei pellegrini, andò in canonica, parlò a lungo con l'Arciprete e si accommiatò da lui dicendo: *"Me raccomandando el ghe lo diga"*.

Qualche giorno dopo, quando i Tombolani, dopo essere stati in udienza dal Papa e aver ricevuto la sua apostolica benedizione stavano per uscire dalla sala delle udienze, l'Arciprete si ricordò di quello che Andri gli aveva raccomandato e, timidamente, con tutto rispetto, si riavvicinò a Pio X e gli chiese: *"Santità, si ricorda di Andri?"*

"Sì che lo ricordo. L'ho rimproverato tanto a volte perchè aveva la parola troppo facile".

"Ebbene - continuò Don Fortunato - l'altra sera è venuto da me e mi ha detto:

"Quando chel va a Roma el ghe diga al

nostro Capean, che adesso xe Papa, che mi son vivo e che lo go qua, sul cuor, lo go tanto qua dentro" e si è posato una mano sul cuore.

Questo amore professato da quel semplice contadino compensava l'odio dei settari di Roma. Pio X forse, in quel momento, rivide, col pensiero, il borgo di Tombolo, che fu il primo campo del suo sacerdozio pastorale, rivide la casetta del mastromuratore Francesco Beghetto, dove con poche lire aveva trovato l'alloggio per sè e un piccolo magazzino per il grano della questua, utile frutto del suo ministero, destinato poi ai poveri.

Forse rivide tutto questo e una lagrima di commozione rigò il suo viso stanco.

Quanto diversi erano gli uomini con i quali aveva ora da trattare, accesi da una implacabile volontà persecutoria!



Un contadino di Tombolo al mercato

- Nel foglietto parrocchiale di Tombolo abbiamo trovato questo articolo che pubblichiamo -

DON ANTONIO COSTANTINI (1821-1873): IL PARROCO DI TOMBOLO DEL FUTURO S. PIO X

NELLA RICORRENZA DEI 150 ANNI DELLA SUA VENUTA A TOMBOLO

“Se qualcosa io sono, lo devo al parroco don Antonio Costantini” è la sincera ammissione del card. Giuseppe Sarto. Nella vita di papa Pio X scritta dal Marchesan e corretta dal Papa stesso si legge: *“Tombolo fu il vero tirocinio della carriera ecclesiastica di don Giuseppe Sarto, e il Costantini ne fu il vero maestro, ricco di dottrina e di esperienza.*

Le due indoli, dopo pochi giorni, si intesero pienamente, come lo mostrò la schietta e viva confidenza che ebbe l'uno dell'altro”.

Antonio Bonaventura Costantini era nato a Cortina d'Ampezzo il 10 luglio 1821 da una famiglia fra le più influenti del paese.

Studente di teologia in seminario a Belluno, era già maestro nel canto gregoriano e direttore di coro della cattedrale.

Fu ordinato sacerdote nel 1845.

Il suo primo incarico pastorale fu nella parrocchia di Canale d'Agordo come cooperatore.

Per la sua particolare indole coltivava l'idea di farsi religioso.

Nell'ottobre del 1850 entrò nell'ordine dei Minori Riformati di Vicenza.

Nove mesi dopo per una gravissima malattia dovette uscire dal chiostro.

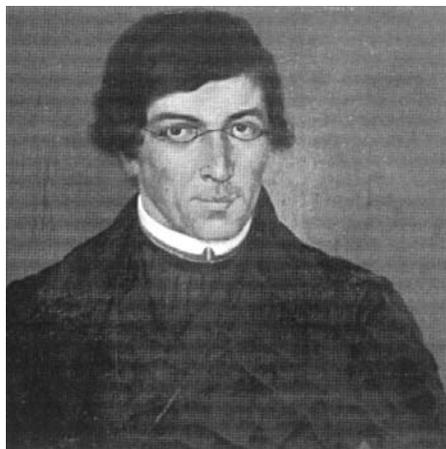
Dal 1851 al 1854 fu mansionario di Agordo.

Su richiesta del Vescovo mons. Farina, sul finire del 1854 fu incardinato nella diocesi di Treviso e designato cappellano a Venegazzù.

All'inizio del 1856 fu nominato cooperatore a Noale. A trentasei anni, nella primavera del 1857, fu nominato parroco di Tombolo.

Precedette di un anno l'arrivo del ventitreenne cappellano don Giuseppe Sarto.

Don Costantini fu guida e maestro del futuro San Pio X, soprattutto per quanto riguarda la predicazione. Al mattino, quando la chiesa era vuota, il cappellano dall'altare si esercitava a predicare, e



il parroco, seduto sui banchi, lo stava ad ascoltare interrompendolo, correggendolo, dandogli consigli al fine di migliorare la sua tecnica oratoria. Riferisce il Marchesan che il giovane don Giuseppe Sarto era contento dell'incoraggiamento che riceveva.

Continuava a predicare, a scrivere e a correggere, tanto che successivamente il parroco, tutto contento dei progressi del suo cappellano, gli disse: *“Ciò, don Beppi; guarda che non se prudenza che el cappellan fassa meio del piovàn!”*

L'arciprete Costantini era affetto da tisi e si ridusse al punto di celebrare la Messa con fatica.

Scriveva ad un suo amico:

“Don Beppi volle farmi credere di non essere tanto malcontento dei fatti miei; non so se dica davvero; quello che so è che bolseggio a più non posso; che perdo il fiato trenta volte al giorno; ma con tutto questo non ho nessuna voglia di tirare gli spaghetti, né di far ridere il becchino!”

Per questo il cappellano svolse per lunghi periodi le mansioni di parroco, senza averne il titolo formale.

Don Antonio Bonaventura Costantini morì a Tombolo il 3 marzo 1873 a 52 anni.

Nella registrazione di morte fatta nel libro parrocchiale sta scritto:

“Fece risplendere le virtù tutte che si addicano al vero sacerdote cattolico ed in mezzo alle lacrime dei suoi parrocchiani lasciava la vita li 3 corr, alle ore 3 a.m. a causa di enfisema polmonare”.

Fu sepolto nel cimitero di Tombolo.

I nipoti posero una lapide che era collocata fuori della **porta** principale della chiesa, sul lato destro:

AD ANTONIO COSTANTINI
PARROCO PER III LUSTRI A TOMBOLO
ESEMPIO RARO D'UNA FEDE
CHE TRA LUNGI ED INEFFABILI DOLORI
L'ANIMA SERBA, RASSEGNA, E SERENA
RAPITO ALLA STIMA ED ALL'AFFETTO
DI QUANTI IL CONOBBERO
IL DI' III MARZO MDCCCLXXIII
QUESTA PIETRA
CHE AI POSTERI RICORDI
LE VIRTU' LO ZELO LA DOTTRINA DI LUI
I NIPOTI CON DESIDERIO
P.P

Due nipoti del parroco vissero per qualche anno in canonica: i fratelli Filomena e Giovanni Costantini. Filomena sposò il caffettiere Saccomani Federico. Andarono poi ad abitare a Padova nel 1878. Giovanni rimase a Tombolo poco più di un anno, dal 1867 al 1868. Poi si trasferì a Reggio Emilia. Nel 1893 era nell'elenco degli elettori amministrativi di Tombolo con la qualifica di professore e abitava a Vicenza.

COMMEMORAZIONE DEI PARROCI DI RIESE VISSUTI SOTTO IL PONTIFICATO DI PIO X E LA SUA CANONIZZAZIONE

Giovedì 20 settembre p.v. alle ore 18.30, saranno ricordati i parroci di Riese vissuti durante il pontificato di Papa Pio X e al tempo della elevazione alla gloria degli altari.

È una iniziativa auspicata dei sacerdoti nativi di Riese, accolta con favore anche dalla parrocchia, per far conoscere alle giovani generazioni quei sacerdoti che hanno lavorato con impegno e generosità nella comunità cristiana che fu di S. Pio X.

Abbiamo già dato notizia della tomba nuova dei Parroci, inaugurata l'anno scorso.

Quest'anno ricorre il 70° anniversario della morte di Mons. Settin (1937-2007) e l'anno scorso il 50° della dipartita di Mons. Valentino Gallo (1956-2006).

Per dare maggior rilievo all'evento, sarà fatta una proiezione di foto storiche e sarà presentata una interessante pubblicazione che raccoglierà approfondimenti storici, testimonianze e foto, a cura del prof. Narciso Masaro.

Il Comune di Riese Pio X offrirà una lapide commemorativa, che verrà situata sulla facciata della Sala Pio X di Riese.

I Sacerdoti e le Suore originarie di Riese Pio X si sentano invitati per quel giorno e vedano di disporre del loro tempo per potervi partecipare.

G.B.

ALTRE INTERESSANTI NOTIZIE: RISPOLVERANDO I PASSATI DECENNI NELLA STORIA DI RIESE

Ricordiamo due personaggi del mondo ecclesiale che hanno onorato Riese, Mons. Luigi Giuseppe Bistacco nato a Riese il 4 marzo 1842, sette anni dopo Giuseppe Melchiorre Sarto, dai coniugi Giacinto Bistacco e Maria Margherita Menapace, battezzato il 6 successivo.

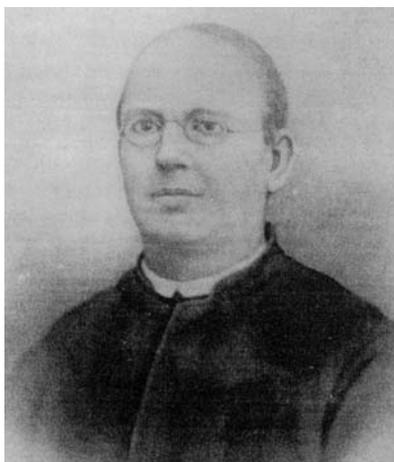
Il parroco Menapace è stato arciprete di Riese dal 1824 al 1841, per cui la mamma di Luigi Giuseppe Bistacco può essere la sorella o la nipote dell' arciprete.

Dal libro di Mons. Angelo Marchesan su Pio X, ricavo che la famiglia Bistacco di Riese era la famiglia dei sarti e poi anche dei campanari.

Certamente apparteneva a questa famiglia anche Nani pio, l'ultimo della dinastia a prestare il suo servizio nella chiesa di Riese: forse era nipote o pronipote di questo monsignore; ricordo che nella saletta di entrata della abitazione dei Bistacco c'era proprio un grande ritratto dello zio-prete.

Il sagrestano veniva chiamato Nani pio, ma il suo nome era Giovanni Bistacco, aveva sposato Pastro Agnese dei Frassi di Via Raspa, è nata una figlia Giannina, che si è stabilita a Levico con il marito, dove ha esercitato la professione di ostetrica: ora è a San Mauro, con qualche acciacco. Giovanni Bistacco, detto Nani pio aveva anche una sorella nubile, che faceva la sarta, ed abitava accanto ai Martini fuga.

Luigi Giuseppe compì i suoi studi nel Seminario vescovile di Treviso, terminando gli ultimi quattro anni di teologia nel Seminario di Padova,



Mons. Giuseppe Bistacco

avendo ottenuto una borsa di studio nel collegio Tornacense fondato colà dal canonico trevigiano Alberico Brancasocchi di Lucca, di dove uscì laureato in teologia con ottime referenze dei superiori. Ordinato sacerdote a Treviso il 5 novembre 1865 dal vescovo Federico Maria Zinelli, gli fu assegnato l'insegnamento come professore del ginnasio del seminario trevigiano; poi fu nominato cappellano coadiutore a Brusaporco (Castelminio), dove rimase fino al 6 ottobre 1874, quando passò a San Martino di Lupari.

Nominato parroco di Loria, nel 1886 fu eletto arciprete di Mirano e vicario foraneo di quell' importante plaga diocesana. Fu uomo di azione pastorale vastissima, dedicandosi non solo al bene dei fedeli della parrocchia ma anche alla predicazione di ritiri spirituali e missioni al popolo in diverse parrocchie della diocesi.

A Mirano rimase fino al 1899. Nella sacrestia dell' arcipretale esiste una sua fotografia e nell' archivio, in una busta segnata 'G'-Visite pastorali-, esistono documenti interessantissimi che ricordano la sua attività pastorale, appunti a mano non firmati, per la visita pastorale del 1887, ben conservati con accurata relazione a disposizione del vescovo visitante, mons. Giuseppe Apollonio.

Nel decreto di conclusione della visita appare un ampio elogio fatto dal prelado all' arciprete.

Per il suo zelo, la sua chiara e profonda dottrina e il bene operato in quella zona, con bolla del 17 aprile 1899 e il regio Placet dell' 11 aprile, detto,

fu nominato canonico residenziale della cattedrale di Treviso con la prebenda detta di 'Posmon'.

Morì, compianto da quanti lo conobbero, il 4 aprile 1905, dopo aver goduto per l'elezione al sommo Pontificato del paesano Pio X. Aveva 63 anni.

MONS. PIETRO JACUZZI

Un cappellano di Riese che ha fatto strada e ha spianato la strada a don Giuseppe Sarto



Don Pietro Jacuzzi è nato ad Artegna, archidiocesi di Udine, il 22 aprile 1819.

Ha compiuto i suoi primi studi nel seminario di Udine e colà fu ordinato sacerdote il 15 ottobre 1843.

Aveva uno zio che era parroco di Cusignana, per cui era conosciuto in quel paese perchè soleva passarvi le vacanze e poi, come sacerdote fu conosciuto anche nella nostra diocesi.

Il vescovo di Treviso, mons. Sebastiano Soldati, che lo stimava, lo richiese per la propria diocesi e fu mandato cappellano coadiutore a Riese, dove rimase dal 1845 al 1853; poi fu nominato vicario spirituale a Vascon, e infine a Cusignana, accanto allo zio anziano, comportandosi egre-

giamente in tutti questi incarichi.

Cresciuta la stima dei superiori, mons. Giovanni Antonio Farina (1850 - 1860) gli affidò l'incarico di padre spirituale del seminario e l'insegnamento della teologia e scienze morali ai chierici. Nel 1859 lo nominò rettore del seminario, esercitando questo ufficio per ben 17 anni, conservando per 43 anni l'insegnamento della teologia e della pastorale.

Il vescovo Federico Maria Zinelli (1861-1874) lo nominò canonico penitenziere; Mons. Giuseppe Callegari (1880-1882) gli conferì la dignità di decano del Capitolo nel 1885 e lo nominò pure cancelliere vescovile e vicario generale.

Don Pietro Jacuzzi, quando ancora era cappellano a Riese, maturò una grande amicizia con Giuseppe Sarto, ne seguì la scelta vocazionale e la sua formazione ecclesiale.

Lo consigliava, gli fu vicino in occasione della morte del padre, lo aiutò economicamente, gli regalò la prima veste talare.

E Giuseppe Sarto mantenne un grande rapporto di amicizia, di stima, di affetto verso Don Pietro: in parte si è conservata la corrispondenza fra i due, abbondante e continua.

Don Giuseppe Sarto, nel 1878 era in diocesi da 18 anni, si era fatto conoscere a Tombolo e a Salzano, venne chiamato in Cattedrale per il panegirico di Sant' Antonio.

In diocesi di Treviso non era tanto conosciuto, per cui deduco che, quando il Vescovo Zinelli, ormai vecchio, gli chiese di lasciare Salzano e venire a Treviso come padre spirituale dei seminaristi e cancelliere vescovile si sia consigliato col rettore del seminario o che addirittura sia stato il rettore a consigliare il Vescovo di scegliere il parroco di Salzano. Chi era il Rettore del Seminario?

Era don Pietro Jacuzzi.

È stato l' uomo della Provvidenza, altrimenti può darsi che Don Giuseppe fosse rimasto a Salzano, pur bravissimo Parroco, ma non si sarebbe fatto conoscere, specie dopo la nomina a Vicario capitolare, nel tempo delle sede vacan-

te, per la traslazione a Padova del Vescovo Callegari.

Nel 1899, il cardinal Sarto patriarca di Venezia partecipò alle feste organizzate dalla diocesi per gli 80 anni di mons. Pietro Jacuzzi: ci è rimasta una bella foto di gruppo.

Hanno partecipato anche i vescovi di Padova, Adria, Udine e Portogruaro, tanta era la stima che godeva il nostro vecchio cappellano, che proprio a Riese aveva iniziato il suo ministero in diocesi di Treviso.

Presiedette anche la Commissione Diocesana per il Congresso eucaristico di Venezia nel 1897, voluto dal Card. Sarto, oltre all'esempio di una esistenza umile e virtuosa, fu uomo di beneficenza: lo attesta il carteggio tra lui e don Giovanni Bosco e don Michele Rua. Fondatore l'uno, Rettor maggiore dell'Istituto salesiano in Torino il secondo, ai quali inviava spesso offer-

te per le opere il bene della gioventù; beneficò le Missioni Cattoliche, il Seminario di Udine e, in particolare quello di Treviso.

A sue spese fece costruire un piccolo organo nell' abside maggiore della cripta della cattedrale per dare maggiore solennità alle celebrazioni in onore di San Liberale, patrono di Treviso, ivi sepolto, lo strumento andò distrutto completamente nel bombardamento del 7 aprile del 1944. Nell' aprile del 1960 la parrocchia e il comune di Artegna, a ricordo del loro illustre concittadino che aveva regalato la prima veste talare a San Pio X, offrirono alla parrocchia di Riese un artistico ingrandimento del ritratto di mons. Jacuzzi con splendida cornice, da collocarsi nel museo di Pio X in Riese.

Morì il 20 dicembre 1902.

Il card. Satto si fece rappresentare al funerale dal suo segretario mons. Bressan.



La foto ricordo nella festa dell'80° genetliaco di Mons. Jacuzzi il Card. Sarto col vescovo Apollonio e i professori del seminario di Treviso.

A SAN PIO X

M'INGINOCCHIO E PREGO

San Pio X
alla tua casetta vengo
e là, m'inginocchio e prego
davanti alla tua Santa immagine.
Un'emozione mi prende
guardando i tuoi occhi,
io ti guardo confidandoti
le mie pene
e tu, sorridendo,
mi porti dalla Vergine Santa;

Vergine Santa
tu non sai dirmi di no,
di te ho bisogno,
chiedo aiuto;
la tua Santa mano
mi avvolge di calore
un brivido mi scuote
e i miei occhi di gioia
lacrimano.

E con il Rosario in mano
prego, stringo tra le dita ogni giorno.
A te Vergine Santa mi abbandono
e ti supplico di non lasciarmi sola;

Oh San Pio X
sul tuo libro scrivo
grazie per il tuo aiuto
Tu non abbandoni mai
i figli della tua natia terra...

Ivana Roncato Piva

GRAZIE S. PIO X

HAI SAPUTO INTERCEDERE

Oh S. Pio X
alla Tua immagine
m'inginocchio e prego per ringraziarti
della grazia ricevuta;
Stretto tengo il mio Rosario
stimolando ogni mia gioia
e continuo con la mia preghiera
testimoniando il tuo soccorso
che s'irradia con l'amore di Maria;
Oh San Pio X
grazie dal profondo
del mio cuore
una luce che m'illumina con la fede
sempre più chiara e pura
trovando nella Vergine Santa
fiducia e consolazione;
Tu, hai saputo intercedere
presso il santo altare
di Maria S.S.ma
e portarci alla felicità
cooperando a ogni disegno
di salvezza;
Grazie S. Pio X
stringici sempre
a Maria Madre nostra
con la preghiera del S. Rosario
sarà messaggio
di bellezza e d'amore
e dal cielo proteggici
sono una figlia della tua natia terra.

Ivana Roncato e Piva Sergio

FESTA GRANDE IN CASA ZORZAN

Il 25 aprile u.s. gli sposi Olga e Giulio Zorzan, attornati dai quattro figli, con i rispettivi coniugi, dai nove nipoti, dal pronipote, dai parenti e dagli amici, hanno celebrato le nozze d'oro, cinquant'anni di matrimonio.

In chiesa, alla S. Messa, celebrata dall'assistente diocesano dei Sacristi, Mons. Rino Olivotto e concelebrata dall'Arciprete Mons. Bordin, c'erano anche molti Riesini che, con la loro presenza, volevano ringraziare Giulio che, per quarantadue anni, coadiuvato dalla moglie Olga, che svolto, in modo veramente encomiabile, il servizio di sacrestano nella chiesa parrocchiale.

All'omelia il Celebrante, dopo essersi congratulato con i giubilati per il traguardo raggiunto, ha porto loro gli auguri di ancora lunga vita insieme, anche a nome dei sacerdoti e di tutti i parrocchiani di Riese.

Finita la Messa ha avuto luogo, per il signor Giulio, la cerimonia dell'investitura ai Cavalieri di Betlemme, alla presenza di altri tre cavalieri di quest'Ordine: il Capo dei sacrestani della Diocesi e con la coppia di sposi del Gran Cavaliere di Treviso dott. Paolo Cecconato.

Di tale onorificenza, che viene conferita in richiesta ai cittadini meritevoli di essere indicati ad esempio è stato poi insignito anche il nostro Arciprete, Mons. Giovanni Bordin. Ai neo - cavalieri le nostre più vive congratulazioni.

Mons. Arciprete, infatti ha chiesto l'onorificenza, e l'ha così motivata. "Fu assunto da Mons. Liessi come sacrestano della



Parrocchia, che portò avanti per ben 42 anni! Da sacrestano sfruttò le sue conoscenze della lingua latina, quando la liturgia era ancora in latino, seguendo così da vicino i sacerdoti, specialmente negli anni che videro la beatificazione e canonizzazione di S. Pio X, accogliendo i numerosi pellegrini, specialmente quelli avvenuti durante il Concilio e durante la visita di papa Giovanni Paolo II a Riese il 15 giugno 1985, tenendo sempre a posto la Chiesa e la suppellettile con l'aiuto della moglie e di un gruppo di donne volontarie.

Dimostrò costantemente la sua fede; sempre pronto al suo compito, anche quando gli orari erano gravosi, fedele alle sue mansioni.

Di indole serena e semplice, era la persona che dava tranquillità e sicurezza ai sacerdoti e abitando accanto alla Chiesa, ne era vigile e sicuro custode.

Ecco perchè ritengo, dopo aver ascoltato il Consiglio pastorale parrocchiale, di presentarlo come degno della onorificenza che chie-

do per questi compiti svolti come sacristia, in tanti anni.

Grato, concludeva l'Arciprete, se S.A. Imp. e S.ma Angelo Maria Amoroso di Aragona, sovrano e Gran Maestro Generale dell'Ordine Militare e Ospitaliero di S. Maria di Betlemme, vorrà annoverarlo tra i Cavalieri del suo Ordine".

La cerimonia è stata bella e solenne, ma purtroppo offuscata da un velo di mestizia. Non solo i festeggiati, ma tutti i presenti hanno avvertito la mancanza del tanto compianto Padre Fernando Tonello, fratello della signora Olga.

Siamo certi, però, che dal cielo Egli ha guardato con occhio d'amore i due giubilati e ha invitato loro il suo francescano augurio di "Pace e Bene".

Tutto il clan degli Zorzan, composto da trentacinque persone, ha concluso in bellezza questa memorabile giornata con un pranzo conviviale al ristorante "Da Roberto" a Bessica di Loria.



50° DI OLGA E GIULIO ZORZAN

“50 anni sono passati
ma sono proprio volati...

da quel fatidico dì
in cui davanti a Dio vi diceste sì.

Non avete mai fallito
e per tutto questo tempo resistito
a problemi e vari malanni
senza tanti affanni.

Dall'unione di questi vostri cuori
sono poi sbocciati quattro fiori
che a loro volta si sono sposati
e di tanti nipoti (9) e pronipoti (...1)
vi hanno allietati.

Il nostro Augurio è uno solo
vivere ogni giorno
come un grande dono
e non occorre essere grandi profeti
per capire che per vivere lieti
bastano l'affetto e l'amore
che tutti noi vi offriamo di cuore”.

Lorenza

*La nipote Lorenza aveva preparato,
per i nonni,
questa bella poesia.
Doveva leggerla in Chiesa,
ma non ci è riuscita
perchè è stata vinta dalla commozione.*

QUALCHE NOTIZIA SULL'ORDINE CAVALLERESCO BETLEMITA

Fin dall'antichità classica con il termine cavaliere, oltre che un soldato a cavallo, fu qualificato un elemento appartenente ad una determinata classe politica e sociale.

È nel Medioevo che sono stati introdotti elementi del tutto originali.

A partire dal IX secolo dall'era cristiana, il sistema generale pose le premesse per uno sviluppo della cavalleria secondo schemi sociali nuovi. In quei tempi i vescovi assicuravano la direzione dell'organizzazione civile in qualsiasi settore, non solo in quello religioso, ma anche quello economico e sociale, quello culturale e sempre con maggior peso quello politico.

E tutto questo a causa di una grande crisi del potere civile di quell'epoca, per cui il cristianesimo con la sua organizzazione trasformò profondamente la città.

Fu proprio grazie alla disciplina imposta dalla Chiesa che conseguì quel controllo che nessun'altra autorità era riuscita ad avere, che le potenzialità dei cavalieri furono indirizzate verso nobili fini quali la difesa della fede, dei deboli e degli oppressi.

Con il passare degli anni l'impegno dei cavalieri andò sempre più arricchendosi: devozione al Signore, a cui erano legati da giuramento di fedeltà, la rinuncia ed un eventuale bottino di guerra; lotta contro gli eretici; lotta per il bene della cosa pubblica, difesa delle donne, dei bambini, dei deboli e dei poveri; impegni che si potevano mantenere con una speciale consacrazione a Dio.

Quando il monaco Pietro l'Eremita ritornò da Gerusalemme e riferì in giro per l'Europa le atrocità subite dai cristiani ad opera dei turchi, gli animi dell'intera cristianità si

infiammarono offrendo così un ulteriore motivo di natura emotiva.

Siamo nell'anno 1095 quando papa Urbano II parlò ai feudatari, vassalli e cavalieri dimostrando indispensabile difendere la strada del S. Sepolcro in Palestina; iniziarono le Crociate: "Dio lo vuole" si disse.

In tale epoca la cavalleria assunse un ruolo strumentale e raggiunse di conseguenza il suo apogeo con le Crociate.

Vennero così a crearsi, tra i cavalieri, ordini militari, religiosi ed ospedalieri operanti in Palestina. I compiti principali: difesa del S. Sepolcro, protezione dei pellegrinaggi, della cura dei malati, del funzionamento degli ospedali e dei lebbrosari.

Erano organizzati in scala gerarchica, con al vertice un Gran Maestro sottoposto all'autorità ecclesiastica, assumevano i voti e il nome dei "frati".

Venivano approvati, riconosciuti e confermati dai Pontefici e dai Sovrani cattolici.

Finché prevalsero le ragioni religiose le Crociate riuscirono, ma quando prevalsero le ragioni politiche ed economiche si dissolsero. La perdita di Gerusalemme da parte della cristianità ed il conseguente rientro degli Ordini cavallereschi che andavano evolvendosi in Europa, determinò focolai di conflitto con le monarchie che andavano evolvendosi. Ciò produsse la scomparsa di alcuni Ordini anche in maniera traumatica, come nel Caso dei Templari, soppressi da papa Clemente V nel 1321, mentre altri sopravvissero mutando la loro natura originaria per divenire Ordini di collezione di dinastie.

Solo pochi Ordini riuscirono a mantenere la propria indipendenza.

L'ORDINE S. MARIA DI BETLEMME

Parlando ora dell'origine dell'Ordine di S. Maria di Betlemme, dobbiamo dire che papa Pio II, Enea Silvio Piccolomini, il 19 gennaio 1459 istituì l'Ordine di S. Maria di Betlemme al fine di arrestare il dominio turco sui mari e l'avanzata verso l'Occidente cristiano.

Tale ordine è il primo di fondazione pontificia ed è un ordine equestre tradizionale. Lo specifico scopo: difendere le isole dell'Egeo situate di fronte alla costa turca e quindi contrastare il dominio della mezzaluna sui mari.

Il Papa assegnò loro beni e rendite per poter compiere meglio i propri doveri e assegnò anche la divisa: un mantello bianco e una croce rossa.

Nel 1464 lo stesso papa Pio II accolse l'istanza dei cavalieri betlemmiti e concesse la laicizzazione dell'Ordine, ritenendolo solo "ordine" militare.

Con la stessa bolla pontificia Egli rese ereditaria la dignità del Gran Maestro dell'Ordine e quella di Cancelliere, nella discendenza delle due figure più nobili dell'Ordine, Daimberto de Amoroso e Antonio Crispo.

L'Ordine, perdute le isole dell'Egeo dove risiedeva, si trasferì a Napoli, dove oggi si trovano il principe avv. Luigi Amoroso d'Aragona, Gran Maestro.

Nei secoli seguenti i Cavalieri betlemmiti parteciparono a varie imprese guerresche, ma poi si sono impegnati in opere assistenziali, in caso di terremoti e di epidemie.

Attraverso il principe attuale Avv. Luigi Amoroso d'Aragona, Gran Maestro dell'Ordine Militare e Ospedaliero di S. Maria di Betlemme, l'Ordine continua l'opera altamente benefica ed assistenziale riconosciuta dalle Autorità.

IL COMPIACIMENTO DI PAPA PIO X

Anche il nostro S. Pio X riconobbe e incoraggiò l'opera dell'Ordine Betlemmita.

...il Sommo Pontefice Pio X, subito dopo la sua elezione, e precisamente il 16 agosto



1903, essendo amicissimo fin da quando era Vescovo di Mantova, dall'allora Gran Maestro ereditario dell'Ordine, il principe D. Luigi Cesario Amoroso, ricevette questi in privata udienza, insieme col barone senatore Vincenzo Calenda, già Ministro di Grazia e Giustizia dei Culti, col barone Gennaro Bacile e col marchese Antonio Gerini, tutti Cavalieri dell'Ordine, i quali si recarono per presentargli le loro filiali felicitazioni per la sua assunzione al Pontificato.

Il nuovo Capo della cristianità, nel formulare i migliori voti per la prosperità

dell'Ordine Betlemita, si degnò di donare al Gran Maestro una sua fotografia, riprodotta in fotoincisione (v. Giordano de' Tomasi G. - Elenco degli insigniti dell'Ordine di S. Maria di Betlemme dal 1459 al 1903; Napoli 1904), con la seguente dedica: "Ai diletti figli, il Principe D. Luigi Cesario Amoroso, Gran Maestro ereditario dell'Ordine stesso impartiamo di cuore la Apostolica Benedizione, 16 agosto 1903 - Pius P.P. X.

Il supremo Gerarca della Chiesa riconsacrava con quest'atto tutti i diritti dell'Ordine betlemita...

NOZZE D'ARGENTO SACERDOTALI DI DON ROBERTO STRADIOTTO

Il 27 marzo u.s. Don Roberto Stradiotto ha festeggiato qui a Riese, suo paese natio, il 25° anniversario della sua consacrazione sacerdotale.

Ha voluto rendere grazie al Signore celebrando la Messa delle 18.30 nell'altare di S. Pio X.

Erano con lui la mamma, le sorelle con le loro rispettive famiglie, i parenti, molti Riesini e un buon numero di rappresentanti di tutte le parrocchie dove ha svolto, in questi anni, il suo ministero sacerdotale.

All'omelia Don Roberto, ora parroco di Trebaseleghe, ha parlato della sua vocazione esprimendo la sua riconoscenza al Signore per averlo scelto fra molti e ha accennato, con commozione, alla grazia avuta quando ormai disperava della sua salute.

Al momento della preghiera dei fedeli i rappresentanti delle varie parrocchie si sono susseguiti nel rendimento di grazie e nell'intercessione di benedizioni e aiuti divini per Don Roberto perchè possa continuare ancora per tanti anni a lavorare per il bene delle anime.

La S. Messa è continuata nel raccoglimento devoto di tutti i presenti.

C'è stato poi, nella saletta Pio X, un incontro conviviale dove, con allegri brindisi, sono stati ancora indirizzati a Don Roberto molti ringraziamenti per la sua opera svolta finora e auguri per l'avvenire.

I MISSIONARI CI SCRIVONO

Carissimi, pace e bene a tutti.

Spero stiate tutti bene e con una gran voglia di passare una bella Santa Pasqua. Qui va tutto bene; il tempo è bellissimo, né caldo né freddo. Ha piovuto abbastanza fino all'altro ieri; adesso occorre prepararci bene per la più grande festa dell'anno, la Pasqua. Alla mia età di 84 anni quasi suonati, si ha più voglia di ricevere lettere che dare notizie, non vi pare?

Dite a tutti che li ricordo nelle mie povere preghiere, perchè il Signore ci protegga sempre tutti. Qui in questi giorni ci sono tante confessioni. A me piace molto attendere la gente, ma dopo due o tre ore mi sento piuttosto stanco: l'età incomincia a farsi sentire..., adesso è solo tirare avanti, finchè il Signore vorrà, non vi pare? E voi?... Coraggio e fiducia in Dio. La nostra età è quella dei doloretto, quando non son doloroni: offriamo con pazienza tutto al Signore, per riuscire a guadagnarci un pezzetto di paradiso. Siamo a questo mondo per salvarci e sappiamo che stiamo qui di passaggio. Fiduciosi in Dio sempre e facciamo meglio che possiamo, per avere un bel resoconto finale. Da quello nessuno scappa. Ed è solo la fiducia in Dio che ci aiuta a prepararci il meglio possibile. Vi ricordo sempre nelle mie povere preghiere e chiedo per Voi e per me la misericordia del Signore: questo è ciò che vale veramente. Salutatemmi anche le Sorelle suore e le famiglie di Riese: che il Signore ci guidi tutti per la strada sicura della salvezza; il resto conta poco. Saluti; vado a confessare. La Madonna ci protegga tutti sempre e ci tenga lontani dai pericoli dell'anima e del corpo.

Un forte abbraccio a ciascuno di Voi dal vostro sempre aff.mo P. Checco Fantin.

NOTIZIE DAL CANADA

IL 2007: 35° ANNIVERSARIO DEL COMITATO S. PIO X DI GUELPH

L'8 marzo 2007 scriveva ai suoi amici Benny Monico:

È un vero piacere informarvi che nel mese di gennaio u.s. abbiamo presentato a nome vostro e a nome dell'Associazione Trevisani nel Mondo un'assegno al Centro Sanitario di San Giuseppe. La vostra generosità è stata molto apprezzata. Vi ringrazio per la vostra partecipazione alla spaghetтата del 2 aprile 2006. Il ricavato da tale evento è stato donato alla Michael House, una casa in Guelph che offre ospitalità ed aiuto alle giovani ragazze madri. Un luogo di assistenza non solo durante la gravidanza, ma anche dopo. Tre importanti date da ricordare: 31 maggio - tappa a Riese Pio X del Giro d'Italia

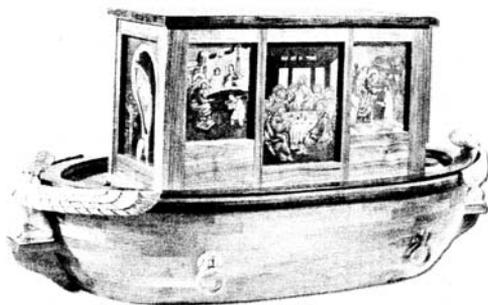
27 ottobre - 35° Anniversario di Fondazione del Comitato San Pio X

Settembre 2008 - Rimpatriata. Il Sindaco Luigi Contarin, mi incarica inoltre di estendere a tutti voi Riesini di non passare per Riese senza salutarlo. Sarà lieto di incontrarvi e perchè no, anche di gustarsi un "bicchiere" in compagnia. Arrivederci alla spaghetтата.

Benny Monico *Presidente*

Contemporaneamente Benny faceva conoscere la lettera che il Sindaco di Riese, Gianluigi Contarin aveva inviato.

Il Congresso Eucaristico Internazionale prossimo si svolgerà in Quebec - Canada nel mese di giugno 2008. Le parrocchie di Guelph - St. John, St. Joseph, Holy Rosary e Church of Our Lady partecipano alla preparazione, accogliendo successivamente l'Arca della Promessa, simbolo che richiama ai fedeli i vari aspetti della dottrina Eucaristica e dei nostri doveri verso l'augustissimo Sacramento. Le Parrocchie di St. John e St. Joseph sono quelle che accolgono tanti nostri paesani per accrescere ed esercitare la loro fede cristiana, appresa qui a Riese e per festeggiare il nostro S. Pio X.



L'ATTIVITÀ DELLE SCUOLE CATTOLICHE A GUELPH

Oltre alle scuole statali, anche a Guelph sono state attivate diverse scuole ad ispirazione cattolica. Se ne occupano continuamente i vescovi cattolici canadesi, per incoraggiare e promuovere l'educazione cattolica delle giovani generazioni. Ogni anno, a scuola iniziata, viene organizzata una festa per far conoscere la Scuola Cattolica e per raccogliere fondi per qualche progetto a favore degli studenti delle famiglie che usufruiscano di tale scuola.

LA FESTA DEI SETTANTENNI

Nel mese di ottobre 2006 i settantenni hanno festeggiato e ricordato la meta raggiunta. Un tempo 70 anni erano dei "vecchi", oggi diciamo dei "maturi". Auguri a tutti, in particolare a Benny Monico.



La partecipazione alle varie feste promosse dal Comitato S. Pio X è una occasione per mettere insieme anche qualche spicciolo destinato alla beneficenza. Nella spaghetтата del 3 aprile 2005 il Comitato ha raccolto 2.000 dollari per il South Asia Tsunami Relief Fund. In quella del 2006 ha destinato altra importante somma al Michael House, una casa per le ragazze madri, come detto sopra.

Unire l'utile con il dilettevole è sempre una grande opera umana e cristiana!





TERESINA TREVELLIN ZANDONÀ

Lunedì 16 aprile u.s. nella chiesa parrocchiale di Riese, si sono svolti i funerali di Teresina, donna di fede e di preghiera, che ha trascorso la vita nel lavoro, nell'adempimento del suo dovere di sposa, nell'esercizio quotidiano delle virtù domestiche.

Quando poteva vivere serenamente, assieme al suo sposo, nella sua bella casa che le era costata tanti sacrifici, venne Sorella Morte e la portò via con sé.

Al marito Antonio, benemerito per i lavori in Canonica, la nostra gratitudine e il nostro augurio; rimasto solo, sia di conforto la certezza che lei ora, dal Cielo, veglia continuamente su di lui e prega perchè non ceda sotto il peso del dolore, ma trovi in Dio conforto e pace.

La comunità parrocchiale porge a lui e ai parenti tutti sentite condoglianze.

PAOLO CREMASCO

Una folla commossa e silenziosa, sabato 21 aprile scorso, ha reso l'estremo saluto a Paolo, mancato improvvisamente a causa di un incidente stradale.

Aveva solo quarantacinque anni.

Di fronte a un fatto così doloroso non ci sono parole. Pensiamo alla sua vita così tragicamente stroncata, al dolore della mamma, del fratello, della sorella e di tutti i suoi cari e preghiamo.

Il Signore accetti le nostre preghiere a suffragio della sua anima e doni il suo divino conforto a quanti piangono la sua dipartita, ai quali tutta la comunità parrocchiale porge sofferente condoglianze.





GINO GAMBA

Caro Gino, ci hai lasciato sempre nel dolore, in breve tempo come volevi tu, accanto ai tuoi figli e senza nemmeno avere il tempo di dirmi ciao. Sei sempre stato generoso con tutti e soprattutto con me, mi chiedevi per piacere, abbiamo trascorso 52 anni di matrimonio insieme. Io sono rimasta orfana di padre a 10 mesi e di mamma a 12 anni, gli anni sono passati in fretta come fossero un solo giorno, tu mi hai fatto da marito, da padre e da madre, hai tanto lavorato per la tua famiglia come muratore, nei campi ed in miniera, hai vinto tante volte la morte. Spero che il Signore ti aiuti e dia a me

la forza di tirare avanti perchè mi manchi troppo.

Alla domenica eri contento di partecipare alla Santa Messa delle 9.00 assieme a me, ma nell'ultimo periodo non potevi più andarci perchè non stavi bene e allora ti facevo compagnia a casa e guardavamo la Messa alla televisione.

Sarai sempre nei nostri cuori.

Tua moglie Gemma

ERNESTA FANTIN ZAMPIN

Educata fin da giovane in una famiglia profondamente cristiana, che ha dato alla Chiesa due sacerdoti e due suore, ha vissuto poi, nella casa che l'ha accolta come sposa, in modo esemplare.

Nella fede in Dio e nella preghiera ha attinto la capacità per compiere il suo dovere di buona moglie, brava mamma, ottima nonna. Finchè le forze glielo hanno promesso ha sempre iniziato le sue giornate con la Messa e la S. Comunione quotidiana. Costretta poi dal male, nell'immobilità ha offerto le sue sofferenze al Signore totalmente abbandonate alla Sua volontà. Ora è passata da questa vita a quella vera che non avrà mai fine, ma lascia un buon ricordo di sè in quanti l'hanno conosciuta e nei suoi cari un profondo rimpianto.

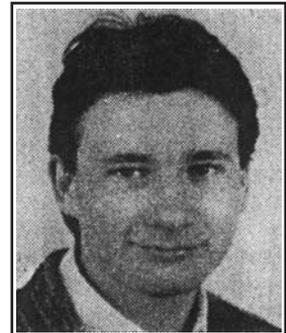
Al marito, ai figli, ai nipoti, al fratello Padre Francesco, alle sorelle e ai parenti tutti le più sincere condoglianze di tutta la comunità parrocchiale.



FIGLIO MIO, PIANGE IL MIO CUORE

...piange il mio cuore,
tra l'alito del buio
che sussurra ricordi
mandando segni invisibili
tra il dolore che palpita forte.
Cerco lo spazio
tra i mendri della mente
raccolgendo tante parole
piantate come fiori;
ogni fiore è un libro aperto
che sfoglio in questo abisso
con una penna
ad occhi aperti;
figlio mio
i miei pensieri
brillano alla tua figura
oltrepassano ogni montagna
per scavare ogni roccia
vedo una parete

a cascate e cristalli
che illuminano la mia mente
tutto è trasparente
nel riflesso che non torna
indietro;
la mano tu mi dai
lasciandomi là
mi sorridi e voli via;
per te
ogni fiore sboccia,
ogni foglia piange
per i tuoi vent'anni
bagnando le mie pupille in
pianto;
voli nell'abisso senza fine
spargendo luce
affinchè ogni ricordo diventi
realità ai miei occhi...



Stefano Piva

Tua mamma
Riese Pio X,
29 giugno 2007

VITA PARROCCHIALE

UNITI IN MATRIMONIO

FAVRETTO MICHELE con **SILVELLO FEDERICA**; coniugati il 25 marzo 2007.

BORTOLON ROBERTO con **PAROLIN NADIA**; coniugati il 28 aprile 2007.

OLIVETTO LAMBERTO con **FAVARO NATALINA**; coniugati il 29 aprile 2007.

RIGENERATI ALLA VITA

ADAMI GIORGIA di Marco e Berno Carla; nata il 16 dicembre 2006, battezzata il 7 aprile 2007.

CANTALI MARICA di Maurizio e Astone Carmela; nata l'8 ottobre 2006, battezzata il 7 aprile 2007.

PAIER EUGENIO di Denis e Stangherlin Paola; nato il 6 dicembre 2006, battezzato il 7 aprile 2007.

DALLA SANTA CASA LUCA di Denis e Ghion Alessandra; nato il 19 ottobre 2006, battezzato il 14 aprile 2007.

CUSINATO LEONARDO di Denis e Piddini Cinzia; nato il 12 ottobre 2006, battezzato il 22 aprile 2007.

CUSINATO NOEMI di Paolo e Piovesan Daniela; nata il 13 gennaio 2006, battezzata il 22 aprile 2007.

TONZANU THOMAS di Fabrizio e Quaggiotto Cinzia; nato il 19 gennaio 2006, battezzato il 22 aprile 2007.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

PAROLIN ELDA nubile; deceduta il 7 marzo 2007, di anni 79.

GAMBA GINO coniugato con Comin Gemma; deceduto il 10 marzo 2007, di anni 82.

PAROLIN MARIA nubile; deceduta il 23 marzo 2007, di anni 92.

FRANCHETTO IDA vedova di Gardin Vendramino; deceduta il 4 aprile 2007, di anni 95.

TREVELLIN TERESINA coniugata con Zandonà Antonio; deceduta il 13 aprile 2007, di anni 73.

ZANETTI TIBURZIO coniugato con Marchesan Ermelinda; deceduto il 16 aprile 2007, di anni 82.

FANTIN ERNESTA coniugata con Zampin Angelo; deceduta il 17 aprile 2007, di anni 92.

CREMASCO PAOLO celibe; deceduto il 18 aprile 2007, di anni 45.